

FRANCESCO MARASCO

LETTERA D'AMORE
MAI SPEDITA



1° CLASSIFICATO
CONCORSO LETTERARIO INTERNAZIONALE
“PETTORUTO”
20 MAGGIO 2017 - SAN SOSTI (CS)

Lettera d'amore mai spedita

Mio amato paesello,
non potevo venire al mondo in posto più bello. Ogniqualvolta ritorno, scorgo da lontano il profilo dell'imponente massiccio del Pollino e immagino le estreme propaggini collinari sulle quali si distende il tuo abitato. Vedo la Muletta e resto ancora stupito dalla sua sagoma straordinariamente geometrica e quasi sempre innevata. La maestra quando parlava delle piramidi e ci spiegava questa forma geometrica solida, prediletta da un'antica e lontana civiltà, ce la indicava dalla finestra dell'aula per farcela riprodurre sul quaderno. Allora il tuo paesaggio diventava il prolungamento della lavagna.

Che bello il mormorio del fiume Rosa che ti lambisce, il Mulino, la Fontana e la fresca cascata di Fra' Giovanni; la Timpa e il Castello della Rocca tra cespugli di ginestre odorose, lentischi e ciuffi di cannuce; che diletto ammirare le boscaglie di elci e ontani che s'inerpicano tra forre e gravine di ghiaia fin oltre il Santuario della Madonna del Pettoruto e al di là della leggendaria Artemisia.

Ma tu sei non solo un luogo geografico, ma anche lo scrigno che conserva la mia storia fatta di emozioni, di sogni, di nostalgie...

Parrebbe che questo mondo frettoloso, sia poco incline a guardare indietro. Il tempo passato non lo attrae, spesso finge di ignorarlo, come se non avesse più alcuna utilità. E così anche il presente stagna nell'arida indifferenza e procede alla cieca verso un futuro incerto e confuso. La verità è che oggi non si cede più allo stupore, non s'investe sufficientemente nelle emozioni che ci sono appartenute, belle o brutte che fossero.

Son convinto, paesello mio, che niente delle cose vissute in passato si perda definitivamente o possa essere inghiottito dall'oblio. Siamo in continuo viaggio. Il presente è come un bivio da cui passa tutto: è l'incrocio tra l'attimo che arriva e quello che parte. Non esistono salti o scorciatoie per la felicità.

Il mio passato è stato luogo di meraviglie. Testimone muto dei miei primi sentimenti per una delle creature più dolci cui tu hai dato i natali.

Da molti anni lei non abita più nella casa dalla lunga scala; le rondini hanno abbandonato i nidi sotto la grondaia già da tante primavere. L'ho veduta quando tornai per la festa del vino e dei falò, quella dimora a me tanto cara: le imposte sono ancora chiuse, i vasi di coccio una volta pieni di begonie sono vuoti e abbandonati sul balcone nero di ruggine. Lì contro la parete è rimasta una catasta di legna di frassino esposta alle intemperie. Le robinie, al margine della strada che erano giovani come noi, sono cresciute tanto da allora, qualcuna è rinsecchita.

Il solo destino che accomuna me e lei è di essere andati via; partiti ognuno per direzioni diverse. Entrambi lontani da te come figli raminghi e destinati a esserlo forse per sempre.

Sebbene lei mi manchi tanto, mi spezzerebbe il cuore rivederla oggi. Non voglio più: ormai non serve scomodare la geografia per cercarla. Voglio ritrovarla come ho sempre fatto da allora, lì dove sbocciò quella mia innocente passione, con gli occhi e il cuore di quel ragazzo di tanti anni fa. Ci vuole veramente un attimo per ritornare nei luoghi in cui si è stati bene. Ecco, la foschia del tempo svanisce veloce e i contorni sono ora vivi e ben definiti: tra me e lei c'è solo lo spazio ampio e aperto della piazzetta Libertà.

Son sparite d'incanto le auto parcheggiate e tutt'intorno inizia a pulsare di vita come una volta: la Cassa di Risparmio, la barberia, il macellaio, il sarto brontolone, il mastro fabbro ferraio, la cantina di zio Alfredo, il bar, il grande albero di noce, e lei.

Eccola lì al balcone, lei. La vedo appena. Che bella che è...

L'aria è tiepida e piena di luce, è primavera inoltrata. Sento il profumo dei grappoli violacei dell'alto glicine che pendono nel cortile del portone spalancato di palazzo Pisani e penso a lei. E' rientrata... L'odore intenso giunge dappertutto e inebria ogni cosa; sono aggrappato con le mani alla ringhiera. Aspetto. Le tendine trasparenti del soggiorno vengono fuori e sbandierano con soavità la loro leggerezza.

Esce nuovamente... eccola! Frasche spilungone di robinia ostruiscono un po' la vista dal mio balcone al suo. Ascolto il lento crepitio delle faville del focolare mentre la mamma nella camera in fondo rifà i letti e canticchia.

Ora batte i piedi sul ballatoio nervosamente. Chissà cosa l'è andato storto... singhiozza con disperazione e strepita. Ha la faccia imbronciata e lancia qualcosa in aria. Precipitano giù in strada piccoli giocattoli, figurine che sfarfallano di qua e di là e un pupazzetto di stoffa rosa. Mi nota e di riflesso tira fuori la lingua. I suoi occhi luccicano; si sporge e guarda dabbasso corrucciata e serra i denti. Che bel caratterino, mi piace! Rientra in casa, credo per far le ripide scale e andar fuori sulla via; io corro giù all'impazzata per arrivare sotto casa sua, prima di lei. Ho tempo di fare un mucchietto delle sue cose e lasciargliele ben sistemate sul primo gradino della scala.

Mi nascondo e spio: lei ora è meravigliata di trovare le sue cose sul gradino. Non è tutto, però. Il pupazzo l'ho tenuto con me così poi potrò darglielo. Voglio qualcosa di suo.

Resta col dito in bocca a pensare, poi capisce e aggrota le sopracciglia guardando verso casa mia.

E' quasi estate, eccola ancora! Sono nella piazzetta, c'è aria di festa. La vedo scendere dalla scala di casa mentre trattiene gli orli del candido vestito che indossa: è il giorno della sua prima comunione.

Sembra una sposa bambina, una principessa. I riccioli castani scuri, le fossette sulle guance e i suoi meravigliosi occhi continuano a rapire i miei sensi. Li vedo come fosse oggi. Oltre gli alti rami del noce, le nuvole sono spinte dal venticello e disegnano ombre fuggevoli sul lastrico della piazza. Gruppi di persone seminate qua e là ai bordi della strada hanno abiti nuovi...

La porta di casa sua è aperta e ornata di fiori. Posa il piede sull'ultimo gradino e si ferma per la foto; dopo il clic cerca tra la gente, guarda dritto verso di me per un attimo e le viene fuori un gran sorriso. Un sorriso largo, smisurato, tutto mio. Ho i fremiti sotto la pelle: sono invaso di felicità. La amo. Tra tutti ha cercato proprio me, ne sono certo: forse anche lei mi ama...

Dalla torre campanaria con i merli e gli orologi partono rintocchi a festa. Dal grande noce, svolazzi e cinguettii. Petali di fiori gialli di ginestre tracciano cuori per terra e corolle di rose al centro della strada non riescono a salvarsi dal calpestio di passi distratti. Giunge ora nella piccola piazza del Carmine, l'attendono le compagne e si riavviano. A lei pare dispiaccia calpestare quel tappeto di fiori e saltella leggera, vola quasi come farfalla. Ha il risolino in bocca e non è per niente impacciata: le sue scarpe nuove scricchiolano sul selciato allegro della stradina che conduce alla chiesa madre.

La gente continua ad affluire sul sagrato: dal rione Molinelle, dal Piano della fiera, dalla via Nazionale, dal quartiere Vitusa.

Ho occhi solo per il suo splendore. Eccola, la vedo così come allora...

Da quella volta penso di amarla perdutamente; e rimarranno ignoti i motivi per cui proprio lei s'impadronì del mio cuore. Avevo poco più di dieci anni, quando sentii nascere questa gioia dentro, e oggi il ricordo e la trepidazione che provavo allora, producono in me la stessa ebbrezza. Un mistero.

Eppure è sempre rimasta una storia minuta, piccola e senza clamori; mai cresciuta o diventata adulta. Un amore mai maturato; di certo non corrisposto perché mai rivelato.

Che grande nostalgia e che patimento quando durante le notti della fredda stagione sentivo il fragore dei tuoni e il vento fischiare nella piazza; oppure d'estate quando la luna piena spuntava proprio sul suo tetto. Non potevo fare a meno di pensarla tutte le volte che i primi fiocchi di neve annunciavano l'arrivo di Babbo Natale e della Befana. Immaginavo di salire sulla slitta dell'uno o sulla scopa dell'altra per calarmi anch'io giù per il suo caminetto, guardarla mentre dormiva e lasciare il suo pupazzetto sopra il comodino.

Odiavo il lungo inverno perché non la vedevo. Il suo pupazzetto che strinsi sotto il mio cuscino, dopo qualche giorno glielo lasciai sul gradino della scala. Ho pensato non so quante centinaia di volte al magico primo sorriso che mi regalò quel giorno. Avrei voluto che la gente tutta sparisse d'incanto per poterla afferrare per mano, portarla in chiesa e sposarla.

Ma io la seguivo da lontano con la palla sotto braccio, i calzoni corti e le ginocchia sbucciate.

Ero innamorato perso di lei, ma timido. Troppo timido. Non sarei mai riuscito a rivelarle niente di ciò che provavo, ne ero certo...

Le rare volte che mi capita di ritornare da te, paesello mio, faccio la prima tappa davanti al muretto sotto casa di nonna, che cinge l'orto dei fichi: lì è custodito il mio segreto di allora, proprio lì ho firmato il mio inconfessato amore per lei. L'ho suggellato sulla pietra quand'ero bambino. Una pietra liscia in mezzo a tante altre uguali.

Su di essa ho intagliato a caratteri grandi, le iniziali del mio nome vicino alle sue, dentro una scanalatura a forma di cuore. Senza freccia.

Emozionato e con i lucciconi agli occhi come un bambino, gratto il muschio cresciutole sopra ed ecco la mia lettera, ecco la sua: paiono abbracciarsi.

Non ho mai avuto coraggio di dirglielo a voce o scriverlo con inchiostro quello che sentivo: ho solo usato la punta di un chiodo d'acciaio "ottantino" e il martello, come un maniscalco.

Spesi interi pomeriggi di sonnolenta afa estiva in quel vicolo sperduto ai margini del paese, per evitare d'essere visto, e ho inciso più in profondità che potevo le nostre lettere: la mia F e la C di Chiara.

E' stata una storia mancata che poteva essere e non è mai stata. Mi restano addosso solo balenii di ricordi, forse qualche piccolo rimpianto.

Quelle lettere d'amore scavate sulla pietra sono le uniche tracce che testimoniano lo sbocciare del mio primo sentimento amoroso; un segno, indelebile seppur fuggevole, del suo passaggio nella mia vita.

